

TESTIMONIANZA di LANZA Antonio, nato a Campomorone il 22.12.1914  
e residente a Campomorone, via Liguria 5/3, tel. nr. 782090.-  
Nome di battaglia "LEPRE"

-----

L'8 settembre 1943, mi trovavo militare in Francia e con un mio amico di Isoverde, Campora Luigi, riuscimmo ad arrivare a casa con un treno e su un vagone. Presi contatto con Noli e Andreolo, cioè "Davidde", che riparava biciclette e cominciai a fare la staffetta fra Campomorone e le Capanne di Marcarolo perchè ero uno dei pochi che conosceva le strade di montagna. Presi contatto anche con Pirulin che mi diede uno zaino con uno sten e due lattine di olio da portare a Bosio al comandante Merlo in un'osteria all'ingresso del paese. Dapprima si presentò un giovane e poi ne venne un altro, che credo fosse il Merlo; stavo mangiando un pezzettino di pane e mi dissero di allontanarmi subito verso il Brisco perchè era in corso un rastrellamento da parte di tedeschi e fascisti. Arrivai alla Carosina, mi rifocillai e rientrai a Isoverde. Mi chiamai come nome di battaglia "LEPRE" perchè ero abile a camminare sulle montagne e conoscevo tutti gli appennini liguri specie verso le Capanne di Marcarolo, li conoscevo a perfezione e io anche con la nebbia e di notte potevo guidare gli uomini. Una sera arrivai a casa da una seconda azione e mi accingevo a mangiare tre fettine di polenta che avevo fatto friggere, quando sentii, verso l'una, l'una e mezza di notte, un gran bordello sulla strada; affacciatomi alla finestra di nascosto notai dei camions di tedeschi che scendevano dagli automezzi e facevano molto rumore con quella specie di speroni che aveva<sup>no</sup> nei tacchi delle scarpe. Nascosi una pistola che avevo in casa e notai il primo che catturarono, certo Mussolini di Isoverde, un vecchio antifascista, socialista, che lì portavano a suon di botte nel ristorante del "Gnocco". Il Mussolini è ora deceduto; si chiamava proprio Ernesto Mussolini e faceva il calzolaio a Isoverde. Poichè io abitavo proprio sulla piazza di Isoverde vedevo bene quel che succedeva, abitavo infatti sopra il distributore attuale della benzina. Rimasi alla finestra fino al mattino quando venne chiaro e notai che i tedeschi stavano catturando giovani e li portavano lì sulla piazza; verso le ore 9-9,30 però sulla piazza non c'era più nessuno e mi sembrò che la cosa si calmasse. Vidi passare Robbio con un tedesco che andavano verso la croce verde e pensai di potermi allontanare. Attraversai la piazza e mi infilai in un viottolo che porta al fiume, ma mi sentii chiamare: erano i due e io avevo paura perchè vicino a me abitavano una donna e due figlie americane che erano spie dei tedeschi, i quali le frequentavano. Mentre il tedesco mi lasciò andare, il Robbio mi richiamò indietro e mi chiese di che leva fossi; poichè ero del 1914, mi disse che io ero reclutato e mi fece andare dal "Gnocco", dove un "SS" appena arrivato mi diede una spinta facendomi andare a finire contro la ringhiera. Erano circa le ore 10. Un "SS" che parlava italiano mi interrogò, scrivendo le mie risposte e mi fece andare assieme ad altri. Nel pomeriggio arrivò un camion, ci caricarono sopra, eravamo 10 o 15 e partimmo per Genova, dove avevano detto che ci avrebbero portato a lavorare. Però, arrivati a S.P.D'Arena, il camion prese la strada di Voltri: il camion era aperto, senza telone, ed eravamo scortati da due tedeschi, uno alla testa del cassone e l'altro alla coda. Arrivati al Turchino, trovammo un mezzo corazzato che ci fece la scorta fino a Novi Ligure, a Villa Rosa, dove fummo rinchiusi: erano le 16-17 di sera. Nella notte pare che uno fosse scappato e avesse ucciso una sentinella con una coltellata. Il giorno dopo, arrivò gente e fu messo un tavolino fuori nel cortile dove fummo sentiti chi avesse voluto andare in Germania a lavorare volontariamente. Intanto, cominciavano ad arrivare altri giovani e le donne che venivano lì per portarci da mangiare non potevano farlo perchè i tedeschi e i fascisti gli sparavano ai piedi e non le facevano avvicinare. Alle ore 9 della domenica mattina, Pasqua,



ci portarono alla stazione ferroviaria e ci fecero salire su un vagone: eravamo 72 stipati e fra di noi c'era uno di Bosio, anziano, al quale chiesi come mai fosse con noi e mi rispose che l'avevano preso in uno stabilimento mentre lavorava. Le feritoie erano chiuse con filo spinato. L'uomo anziano lavorava in uno stabilimento a Sestri Ponente. Arrivati alla stazione ferroviaria di Milano, ci accompagnarono alla toilette scortati due per volta. Passammo cioè un altro vicino a un uomo e un ragazzo e quest'ultimo rivolto all'uomo, suo padre, gli disse: "Guarda, papà, che fine vanno a fare i ribelli!" e l'uomo rispose: "Stai zitto che può darsi che siano quelli che ti salvano ancora la vita". Da Milano ci portarono a Bergamo, direttamente in un campo di concentramento, dove forse c'era prima la cavalleria perchè c'era il maneggio di cavalli; vi arrivammo col treno. In quella caserma, c'erano i fascisti, ma eravamo sempre in mano ai tedeschi. Vi dormimmo una notte e poi ci caricarono su dei camions e poi sul treno diretti verso Sesto S. Giovanni; ci fermammo in una stazioncina e ci fecero scendere per i nostri bisogni; due tentarono di scappare e i tedeschi gli spararono, colpendone uno. Arrivammo alla Breda di Sesto S. Giovanni, forse alle scuole della Breda, dove c'erano letti a castello. Ivi, ci dettero un panino e della minestra e l'indomani mattina a piedi ci portarono alla stazione delle FF.S. Entrando in stazione, c'era un fascista anziano che mi disse che era stato preso tre giorni prima e di non parlargli perchè se ne fossero accorti i suoi camerati lo avrebbero fatto fuori; nell'occasione mi fece vedere un fascista che lo controllava e che se avesse fatto la più piccola mossa gli avrebbe sparato. Nella stazione di Milano ci attaccarono ad un altro treno di persone che venivano pure portate in Germania, operai o qualcosa del genere, ma rimanemmo fuori della stazione ovvero della tettoia della stazione; intanto, un controllore dei freni delle FF.S. che passava per controlli diceva a noi di sottocchi: "Tra Milano e Lambrate il treno rallenta, io tolgo la sicurezza alle porte" e lo ripeteva in continuazione. Infatti, in quel punto il treno rallentò e noi riuscimmo a scappare per la campagna. Rientrammo nella stazione di Milano per un stradina secondaria e salimmo su un treno in partenza per Genova, ma un ferroviere ci fece salire sul vagone postale essendo senza biglietto e scendemmo a S. Quirico, rientrando a Isoverde.

In relazione al fatto di Passomezzano, il capo dei guardiani da me interpellato, mi riferì che arrivarono ai Laghi del Gorzente un plotone di tedeschi e gli chiesero che li accompagnasse a Passomezzano e avevano una carta militare attraverso la quale conoscevano la zona meglio di lui. Sentì poi sparare ma non fu più cercato. Il giorno prima aveva mandato lui due operai a controllare l'efficienza della teleferica perchè serviva per loro per portare su da mangiare. Uno dei partigiani massacrati aveva i pantaloni tirati giù ed era tutto massacrato nella schiena. Poco fuori Isoverde, sulla strada per Campomone c'è sempre stato uno che era stato picchiato dai fascisti nel 1922-1923 che gli avevano rotto la spina dorsale e rimase in un letto per 28 anni, vi venne vecchio e morì dopo la guerra. Per tutta la vita aveva dovuto essere imboccato per mangiare.